

LA TESI DEGLI ECONOMISTI PIÙ «AVANZATI»

L'ultima follia: la casa di proprietà è un danno «Sono populistici, frenano la crescita» Parte la guerra ai proprietari di case

L'«Economist», rivista simbolo del capitalismo liberal, pubblica uno speciale contro «l'ossessione occidentale di possedere un tetto». E spiega: molto meglio l'affitto. Così si creano generazioni di precari

■ (f.b.) Finalmente hanno trovato i colpevoli. I veri responsabili della crisi economica, coloro che mettono in pericolo l'intero sistema capitalista, i malefici kulaki affamatori del popolo da colpire inesorabilmente. Grazie alla più prestigiosa rivista economica del mondo, adesso sappiamo chi incolpare se le cose non vanno bene: i proprietari di case. Sull'ultimo numero, l'«Economist» dedica la copertina e un corposo speciale alla critica

feroce della «ossessione occidentale delle case di proprietà», definita un «orrendo abbaglio».

Possedere una casa, spiega il giornale simbolo del liberal, «mette a rischio la crescita, l'equità e la fede pubblica nel capitalismo». In buona sostanza, il settimanale sostiene che, dietro la crisi dei mutui del 2007-2008 ci sia «l'infatuazione per le case di proprietà» e spiega che il possesso di un immobile fa male all'economia. «Secondo uno studio del Fondo monetario internazionale», si legge nello speciale dedicato all'argomento, «nel breve periodo l'aumento del debito dei proprietari di casa favorisce la crescita economica e l'occupazione. Ma poi i proprietari di casa hanno bisogno di limitare le spese per ripagare i prestiti, quindi nel giro di tre o cinque anni gli effetti positivi si ribaltano: la crescita rallenta e le probabilità di una crisi finanziaria aumentano».

Non solo. Dice l'«Economist» che il possesso di case, negli Stati Uniti, ha «frenato le migrazioni interne», ha reso più difficili gli spostamenti dei lavoratori verso le zone in espansione del Paese e ha pure fatto salire i prezzi degli im-

mobili, soprattutto nelle città più importanti e attraenti, quelle in cui «si trovano i lavori più produttivi».

E non è mica finita. Sembra proprio che i proprietari di case siano uno dei più grandi ostacoli al progresso dell'umanità. «Un'élite di proprietari», scrive il giornale, impedisce «la costruzione di grattacieli e appartamenti che l'economia moderna richiede». Di più: i maledetti borghesi che si ostinano a possedere un appartamento o una villetta sono responsabili dell'ascesa del populismo. Pare proprio, stando a una ricerca firmata da Ben Ansell di Oxford e da David Adler dell'European university institute, che ci sia una decisa correlazione fra «il mercato immobiliare e il populismo». La questione della casa, infatti, sarebbe «dietro ad alcuni dei maggiori shock politici degli ultimi anni». Il ragionamento è il seguente: il fatto che ci siano tanti possessori di immobili fa stagnare i mercati. E laddove i mercati stagnano, i cittadini si sono rivelati più favorevoli alla Brexit (nel Regno Unito) e più disposti a votare per il Front National (in Francia). Ah, davvero schifosi questi stupidi che sognano di possedere un tetto. Non capiscono che, in questo modo, impediscono l'abbattimento delle case vecchie e la nascita di nuovi edifici ecosostenibili che permettano di «ridurre le emissioni».

Anche per questi motivi, l'«Economist» gioisce davanti alla «fine di un'era», ovvero il fatto che «per la prima volta in un secolo, la proprietà di case nel mondo ricco è in declino».

Tra le soluzioni proposte dalla rivista per ovviare al problema dell'insopportabile «infatuazione per le case di proprietà», c'è ovviamente la

promozione degli affitti, una soluzione per cui la gran parte delle giovani generazioni sta optando. «Una possibilità è che le persone più giovani siano meno interessate a possedere una casa. Dopo tutto, molti millennial desiderano vita ad assetto leggero, in cui noleggiare auto, musica e vestiti piuttosto che possederli. Perché non potrebbe essere così anche per la casa?». Un'altra interessante opportunità sarebbe il cosiddetto «co-housing», cioè un modo fighetto per indicare la condivisione di un appartamento.

Intendiamoci: la stagnazione del mercato immobiliare è un problema, così come la mancanza di alloggi. Non dappertutto si può avviare costruendo nuove case, ma è anche vero che il quadro cambia (e molto) a seconda dei Paesi. Ogni Stato ha un mercato diverso, una tassazione diversa e, di conseguenza, problemi diversi: l'«Economist» non manca di riconoscerlo. Il problema, però, non riguarda tanto l'esame dei singoli scenari economici. L'attacco della rivista simbolo del «capitalismo dal volto umano» alla casa di proprietà è prima di tutto una questione culturale.

Come scrive il sociologo francese **Rodolphe Christin** (in *Turismo di massa e usura del mondo*, Eluthera), «ormai è di moda decantare senza sosta le virtù della deterritorializzazione e del cambiamento permanente». «Ammantan-



dosi di buone intenzioni che rimandano al risparmio energetico e alla scoperta dell'immensa diversità naturale e umana, la mobilità è diventata un modello di comportamento che influenza notevolmente l'immaginario sociale, il tempo libero e persino le scelte professionali».

Prima ci hanno raccontato che il «posto fisso» era un miraggio, e che la precarietà avrebbe giovato all'economia. Ora sostengono che non avere una casa e vivere in affitto sia meglio poiché incentiva la crescita. Che i giovani facciano fatica a comprare casa è un fatto, ma la soluzione non può essere spingerli a vivere per sempre in affitto. Farlo significa creare generazioni di sradicati sempre disponibili allo spostamento. Significa precarizzare l'esistenza. Oggi è diventato difficile pure per i lavoratori a partita Iva (non i «padroncini» un tempo guardati con disprezzo, ma i professionisti senza contratto fisso) prendere una casa in affitto, poiché chi affitta - specie se si tratta di banche o società che possiedono più case - richiede garanzie che il precario non è in grado di fornire.

Il modello proposto dall'*Economist* è terrificante, ma esprime perfettamente il nuovo spirito del capitalismo. Non più basato sul possesso di beni, ma sul noleggio. E, di conseguenza, sullo sradicamento, sulla rateizzazione e il debito elevati a sistema di vita. **Roger Scruton** la chiamava «oicofobia», letteralmente «paura della casa». Oggi l'ideologia liberal combatte la casa su tutti i fronti: casa come patria, casa come sede della famiglia, e ovviamente casa come bene fisico. Ci vogliono tutti *homeless*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

